Contro le rappresaglie e per il premio

FORTI SCIOPERI DI OFFICINA ALLA FIAT

Alte astensioni alla Mirafiori, alla Stura e a Rivalta Vivaci proteste contro i licenziamenti - Un telegramma del ministro del Lavoro a Gianni Agnelli

Dalla nostra redazione

TORINO 26

Oggi alla FIAT Mirafiori le linee dei reparti di carrozzeria sono state bloccate per quattro ore in ogni turno di lavoro. Poco dopo le 10 secondo i programmi prestabiliti circa duemila operai provenienti da tre gruppi di officine si sono portati in corteo alla porta 7 dove ha avuto luogo una grande assemblea. I temi della lotta sono stati puntualizzati dall'operaio Hermis della Commissione interna: «Lottiamo in fabbrica è stato detto per migliorare il premio semestrale e quello di stabilimento così come per difendere le nostre conquiste e per far progredire la condizione operaia siamo scesi in lotta per i problemi delle riforme. La risposta del governo non ci ha soddisfatto e la preoccupante intervista di Donat Cattin non ha fatto altro che portare acqua al mulino del padrone che proprio in questi giorni sta risfoderando con virulenza gli strumenti della rappresaglia».

È stato citato in proposito un fatto significativo. Proprio all'indomani della dichiarazione del ministro del Lavoro un delegato della FIM della officina 87, l'operaio Marinelli è stato licenziato perchè in una assemblea aveva affermato che si dovevano considerare finiti i tempi in cui l'operaio per avere il passaggio di qualifica doveva sottomettersi ad ogni umiliazione. Sempre all'officina 87 nei giorni scorsi è stato licenziato l'operaio Calì iscritto alla FIOM accusato di essere l'autore di un manifesto anonimo tra l'altro ritenuto offensivo all'azienda. In «carrozzeria» le astensioni dal lavoro sono state plebiscitarie. Forti gruppi di lavoratori la grande maggioranza hanno scioperato anche nelle officine di Meccanica mentre adesioni meno consistenti si sono avute nei reparti ausiliari e alle presse.

La lotta per il premio in cui si intrecciava anche la protesta contro le intimidazioni e la difesa dell'organizzazione ha abbracciato oggi anche lo stabilimento di Rivalta. La fermata è particolarmente riuscita nei reparti di lastroferratura carrozzeria e verniciatura.

Una delegazione di lavoratori ha conferito con la direzione chiedendo energicamente il ritiro del provvedimento disciplinare assunto nei confronti dell'operaio Savarese delegato della FIM licenziato perchè incolpato ingiustamente di violenze durante precedenti scioperi. È stato ottenuta una riunione d'urgenza nel pomeriggio presso l'Unione industriali con la partecipazione di operai in grado di testimoniare l'assoluta estraneità al fatto dell'operaio licenziato. Una forte partecipazione alla fermata di quattro ore si è anche avuta alla SPA di Stura. Anche in questa azienda sono stati formati cortei che sono sfilati con bandiere rosse alla testa per i reparti. Nella tarda mattinata un gran numero di operai ha lasciato lo stabilimento per partecipare ad una assemblea che si è svolta nel piazzale antistante la fabbrica nel corso della quale ha parlato il compagno Pugno segretario della CdL. Alle Ferriere lo sciopero è riuscito al 60%.

Altre fermate con adesioni non rilevanti si sono avute in alcune sezioni della FIAT nord. Venerdì prossimo informano i sindacati riprenderà la trattativa con l'azienda sulla vertenza dei premi mentre parallelamente procederanno le assemblee dei lavoratori per una verifica dello stato della vertenza.

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha inviato al presidente della FIAT Gianni Agnelli il seguente telegramma: «Leggo sui giornali rientrando dall'estero grave provvedimento licenziamento 4 dipendenti FIAT uno dei quali membro di commissione interna. Tale provvedimento non sarebbe stato possibile nella procedura sommaria mente adottata se avesse vigore la legge già approvata dal Parlamento sui diritti sindacali. Mi rivolgo alla Sua cortesia ed al Suo civismo per chiederLe di sospendere i provvedimenti e di voler riesaminare la situazione presso il Ministero. Ossequi sposta distinti saluti».

Agnelli ha risposto al ministro con un telegramma duro e spiazzante: i quattro operai sarebbero stati licenziati per «giusta causa» e con un provvedimento che egli ritiene quindi conforme anche allo statuto dei diritti dei lavoratori. «A Sua disposizione per ogni altro chiarimento».

Fermo monito della CGIL contro gli attacchi ai lavoratori

La segreteria della CGIL ha esaminato la situazione sindacale alla luce degli attacchi padronali al diritto di sciopero e di iniziativa sindacale in fabbrica e particolarmente per quel che riguarda la società FIAT di Torino, la SNIA di Varedo e il cantiere navale di Palermo. Le serrate le sospensioni e i licenziamenti le pubbliche minacce e intimidazioni configurano ormai una diffusa offensiva contro le conquiste dei contratti di lavoro e l'esercizio delle libertà sindacali. La CGIL riafferma l'assoluta legittimità e validità dell'azione sindacale aziendale integrativa dei contratti di lavoro al fine di negoziare tutti gli aspetti della condizione di lavoro dall'applicazione effettiva dell'orario di lavoro alla conquista di ritmi più umani dall'ambiente di lavoro alle qualifiche e considera che la difesa intransigente di questi diritti di iniziativa sindacale è operata è compito di tutto il movimento sindacale.

Al fine di portare avanti in modo esteso ed organico l'iniziativa sindacale nelle aziende in modo da sostenere con un orientamento generale l'azione nelle singole aziende e anche in vista della progettata riunione unitaria dei sindacati di categoria della CGIL CISL e UIL sui problemi della contrattazione integrativa la segreteria della CGIL ha deciso di convocare per la seconda decade di giugno una riunione delle sue organizzazioni di categoria per un esame approfondito della materia e per le necessarie iniziative.

I delegati operai della FIAT rispondono a Donat Cattin

Attaccando l'unità sindacale si dà man forte ai padroni

Per le riforme si chiedono al governo impegni precisi e risultati concreti - All'epoca di Valletta — affermano i lavoratori — non si torna

Dalla nostra redazione

TORINO 26

Oltre duecento delegati eletti dagli operai in tutte le officine della Fiat Mirafiori si sono riuniti ieri con i membri di CI ed i sindacalisti della FIOM FIM UILM e SIDA nella lega di Corso Unione Sovietica per fare il punto della situazione. Nel corso della riunione fra l'altro durissime sono state le prese di posizione contro i nuovi «fiancheggiatori» della Fiat come il ministro del lavoro Donat Cattin e l'intervista che egli ha rilasciato al quotidiano del monopolio. I delegati ed i sindacalisti hanno preparato ed approvato all'unanimità una lunga risposta all'intervista di Donat Cattin alla quale sarà data la massima pubblicità.

«Considerando il riferimento esplicito che il ministro Donat Cattin ha voluto fare nella sua intervista alla «Stampa» sulla situazione esistente alla Mirafiori — esordisce il documento — crediamo come consiglio dei delegati e come organizzazioni sindacali di dovergli una precisa risposta su tutti i punti. E questo è tanto più necessario in questi giorni per la campagna di falsità e menzogne che la Fiat sta montando sulla stampa padronale e per il violento attacco che porta nelle officine alla libertà di movimento dei delegati alle forme di articolazione della lotta e di rifiuto allo stesso diritto di sciopero alla unità che progressivamente si consolida tra i sindacati e tra i lavoratori». «La prima argomentazione che va smontata — prosegue il documento — è quella secondo la quale i sindacati alla Fiat sarebbero impegnati in una rincorsa senza fine con alcuni gruppetti tipo lotta continua. Non abbiamo mai rincorso i gruppetti». Dopo aver criticato le indicazioni di tali gruppetti che fanno leva sul corporativismo ancora residuo tra certi operai Fiat («lo stesso tipo di indicazioni sulle quali la stessa Fiat ha fatto leva nel maggio giugno dello scorso anno con l'intenzione di portare i sindacati a siglare un accordo di acconto sul rinnovo contrattuale») si afferma «Abbiamo sempre respinto queste scelte, e ciò non è mai stato un mistero per nessuno nè per la Fiat nè per i gruppetti nè per i lavoratori nè per quanti hanno avuto cura di documentarsi e tra altro hanno avuto modo di conoscere le decine di vertenze aperte attraverso la CI e il sindacato in tutte le sezioni Fiat sui problemi di non applicazione contrattuale sulle categorie e sui tempi per la modifica delle condizioni di lavoro dell'ambiente dei ritmi».

Inoltre si respinge con la massima fermezza ogni richiesta di rinunciare a porre rivendicazioni in sede aziendale solo perchè è in corso una vertenza per le riforme. «Dopo le dure esperienze compiute in passato con particolare drammaticità alla Fiat non vogliamo accettare nessuna proposta sulla politica economica e lo sviluppo industriale che sia basata sul peggioramento delle condizioni di lavoro e sull'intensificazione del lo sfruttamento».

L'attacco di Donat Cattin all'unità sindacale viene giudicato «testimonianza del fatto che sino ad ora da parte di certe componenti politiche si è parlato di unità solo per fare della propaganda senza poi credere davvero che sarebbe stato possibile compiere questa scelta in tempi ravvicinati». Sull'accusa di farsi «strumentalizzare» da partiti politici i lavoratori rispondono che le loro scelte non corrispondono affatto a scelte ideologiche o a strategie politiche precostituite corrispondono invece ad un legame sempre più solido e stretto che si è costituito tra lavoratori e sindacati sul terreno dei problemi della condizione operaia nella fabbrica e nella società». «Parlare contro la unità sindacale — dice il documento — nel momento in cui essa comincia a concretizzarsi nelle fabbriche attraverso forme di potere e democrazia come i consigli dei delegati significa non avere compreso il grande potenziale democratico che scaturisce da una partecipazione di massa alle decisioni ed alle scelte del movimento sindacale quale si è affermato nelle fabbriche durante le lotte contrattuali dello scorso autunno».

I delegati respingono anche l'accusa di sottovalutare le «libertà formali che i lavoratori hanno già dimostrato di saper difendere e che non si firmano togliere da nessuno». L'accusa viene ritorta contro Donat Cattin: non basta firmare alla Camera lo statuto dei lavoratori attaccando poi l'unità sindacale e dando man forte alla volontà di rivincita dei gruppi più conservatori dei padroni che hanno addirittura teorizzato le evasione dei capitali all'estero.

Il segretario della UIL Ravenna e il compagno Ruggero Spesso hanno efficacemente ribattuto le affermazioni degli industriali. Il segretario della UIL ha messo in rilievo che le imprese esportazioni del paese sono derivate essenzialmente dalla componente dei bassi salari che ha determinato una limitazione della domanda interna. Il fatto risalire oggi il ritmo delle esportazioni al autunno caldo il vento di giudizi e impostazioni errati. Un contratto sindacale — ha detto Ruggero Spesso — non è qualcosa che piove dal cielo ma spettato ma va previsto perchè ha una scadenza precisa ed ogni industriale dovrebbe prevedere con i suoi piani di produzione finanziari ed economici anche le scadenze contrattuali. L'errore consiste nel puntare per le esportazioni su una sola carta quella dei bassi salari che i sindacati — come non hanno accettato nel passato e non accettano — non accetteranno mai.

Dal canto suo Ruggero Spesso responsabile dell'Ufficio economico della CGIL ha affermato che i sindacati dei lavoratori hanno negli ultimi anni intensificato la lotta unitaria per aumentare i consumi fondamentali delle popolazioni lavoratrici ed i consumi sociali in connessione con le rivendicazioni di una politica di riforme qualificante per l'inversione di tendenza della politica economica fin qui perseguita.

Per quanto concerne le esportazioni occorre funzionalizzarle la loro espansione proprio in rapporto alle esigenze della industrializzazione e dei consumi collettivi allargando il ventaglio tecnologico e geografico delle esportazioni stesse.

L'allargamento geografico — ha concluso Spesso — dovrà considerare fondamentalmente le possibilità aperte dallo sviluppo dei paesi socialisti che con le loro economie pianificate possono offrire dei mercati insostituibili per la continuità dei nostri flussi commerciali. Altre notevoli possibilità ci sono offerte dai paesi in via di sviluppo per i quali dobbiamo ricercare tutti i motivi di complementarietà tra il nostro e il loro tipo di industrializzazione.

La tavola rotonda si è stata aperta dalle relazioni del dottor Umberto Agnelli amministratore delegato della FIAT e del professor Di Nardi. Il dottor Agnelli si è detto favorevole all'allargamento delle esportazioni in particolare ai paesi dell'est europeo ed a paesi in via di sviluppo i quali ultimi potremmo legare a noi politicamente anche per debito di «riconoscenza».

Gli operai difendono il posto di lavoro

L'Italgas di Cremona bloccata da 70 giorni

Ancora non si è visto l'intervento assicurato da Donat-Cattin

Da oltre 70 giorni i dipendenti dell'esercizio gas di Cremona sono in sciopero a difesa dell'occupazione e per un adeguato organico che possa assicurare un servizio idoneo ed efficiente.

La tracotanza e l'irragionevolezza della Italgas (ENI) hanno finora impedito una equa soluzione della vertenza. Difatti la Società dopo aver accettato in linea di principio lo intervento mediatore del prefetto di Cremona ha invece rifiutato le proposte di merito da questi fatte relativamente alla conservazione del numero attuale dei dipendenti per la durata del contratto di lavoro (1972).

Al disagio creato alla popolazione per la mancata realizzazione dei richiesti allacciamenti — giacenti da mesi — alla inattività dell'azienda ora si risponde con superba tracotanza.

Gli obiettivi dell'Italgas (Società controllata dall'ENI) sono chiari: instaurare la prassi degli appalti in lavori tipici dei gasisti comprimere al massimo l'organico dell'esercizio già da 51 dipendenti si è passati a 48 mentre le utenze sono passate in pochi anni da 24 mila a 29 mila.

Una brutta nota è stata portata dal ministro del Lavoro Donat Cattin il quale ad una delegazione di gasisti ricevuta il 3 maggio a Cremona dopo un comizio elettorale (DC) si era impegnato per un suo rapido intervento. Dopo un incontro avvenuto con il sottosegretario Foros il 11 maggio nulla si è più saputo. L'anche questa una mossa elettorale.

Intanto i gasisti cremonesi sono costretti a continuare la loro giusta lotta e sempre più si fa strada la convinzione di municipalizzare il servizio gas che oltre ad assicurare un più efficace ed adeguato servizio pubblico alla cittadinanza può essere una notevole fonte di introito finanziario per il Comune.

La solidarietà di tutta la categoria si è già allargata e se continuerà l'intransigenza dell'Italgas e il disinteressamento delle autorità e del ministro tutta la categoria darà man forte ai lavoratori cremonesi impegnati in una lotta occupazionale che investe tutti gli esercizi dell'Italgas.

Contro lo smantellamento delle miniere deciso dal governo

Grande giornata di lotta nei bacini della Sardegna

Manifestazione a Iglesias - Le responsabilità della giunta regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 26

Gli operai e le popolazioni dei bacini minerari del Sulcis Iglesiente del Guspinese e del Gerrei sono nuovamente in lotta. Il governo ha deciso un rapido smantellamento delle miniere. La risposta è stata pronta oggi ottomila dipendenti delle aziende private e di quelle a partecipazione statale hanno incrociato le braccia per 24 ore.

L'appello dei sindacati di dare vita a una forte e unitaria giornata di lotta ha raccolto anche la massiccia adesione delle altre categorie in tutti i comuni minerari. Per l'intera mattinata a Iglesias con gli operai hanno manifestato per le strade gli studenti gli impiegati gli artigiani le donne l'intera popolazione. Dalle ore 10 le saracinesche di tutti gli esercizi pubblici sono state abbassate dai negozianti che hanno così voluto esprimere la loro piena solidarietà le scuole il municipio gli uffici regionali e statali sono rimasti chiusi.

In piazza Oberdan hanno parlato il compagno Bonaccini per la Cgil Graviotto per la Cisl e Benvenuto per l'Uil.

I tre oratori hanno affermato tra i prolungati applausi degli operai e dei cittadini che è necessario marciare uniti per respingere i duemila licenziamenti annunciati e la minaccia di un completo smantellamento del l'industria mineraria. Da qui si deve partire — tenendo sempre viva la mobilitazione operaia e popolare — per imporre una piattaforma per un piano di pubblicizzazione e valorizzazione integrale delle risorse minerarie.

È stata una risposta forte e unitaria al ministro Piccoli il quale — in un recente incontro a Roma — ha confermato che le unità lavorative nelle miniere scenderanno dalle settemila attuali ad appena 1500.

I licenziati dai cantieri minerari solo in minima parte verranno assorbiti dagli impianti ALSAR e EUROALLUMINIA tra l'altro ancora in fase di realizzazione. È chiaro quindi il proposito del governo di non attuare i programmi relativi al potenziamento e allo sviluppo della industria estrattiva sarda come previsto dalla legge 588 per il piano di rinascita.

Ma non è il solo governo responsabile dello stato di profondo decadimento e della minacciata liquidazione definitiva delle miniere sarde. La giunta regionale di centro sinistra sapeva e ha sempre taciuto. Il presidente della Regione onorevole Abis — ha infatti rivelato il ministro Piccoli — era stato informato della decisione del governo di procedere alla rapida e progressiva chiusura delle miniere e bonifere e piombo zinchifere nel corso di una riunione alla quale parteciparono oltre allo stesso ministro e al sottosegretario alle partecipazioni statali i massimi responsabili delle aziende metallifere chimiche e petrolchimiche a prevalente capitale pubblico operante in Sardegna. La giunta Abis ha accettato le decisioni assunte nella riunione di Roma però le ha tenute fino all'ultimo.

L'atteggiamento del presidente Abis e dell'assessore all'industria Peralda (socialista) è doppiamente grave poichè disattende il impegno fissato dal consiglio regionale alla giunta in un o.d.g. del marzo 1969 di «prospettare al governo la necessità immediata di attivare ad una gestione pubblica le miniere sarde attraverso una azione concertata tra Stato e Regione».

Queste volontà politiche non è stata rispettata e pertanto la giunta deve trarne le conseguenze della propria incapacità di adempiere agli impegni deliberati dal consiglio regionale così si afferma in una mozione del PCI PSIUP e PSdA che sarà discussa lunedì 8 giugno data di apertura di una sessione straordinaria dell'assemblea. Tale richiesta è ottenuta a norma di statuto dai tre partiti di opposizione di sinistra e autonomista.

g. p.

In agitazione i medici di tutti gli ambulatori mutuo-previdenziali

Da oggi i medici che operano negli ambulatori di tutti gli enti mutuo previdenziali sono in agitazione. La decisione presa dal sindacato unitario di categoria mira ad affiancare lo sciopero già in atto dal 25 maggio scorso degli ambulatoriali dell'Enpas e dell'Inail dai dirigenti degli enti fin dal 1 agosto 1969.

I medici ambulatoriali inoltre in un documento trasmesso al ministro della Sanità chiedono di essere consultati in merito alle misure di attuazione della riforma sanitaria.

Commercio

SI TRATTA E SI LOTTA

Si è svolta la seconda sessione plenaria di trattative tra la Confcommercio e le organizzazioni sindacali di categoria per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei 700 mila lavoratori del commercio.

In tale incontro si è dovuto purtroppo constatare che la posizione della Confcommercio di fronte alle richieste avanzate non ha subito sostanziale modificazione rispetto a quella del precedente incontro del 29 aprile u.s. La Confcommercio ha infatti avanzato delle controproposte assolutamente inaccettabili quali 40 ore settimanali in cinque anni un salario minimo nazionale conglobato di 60 mila lire un no categorico alla non assorbibilità sulle paghe di fatto una parziale e vaga accettazione della parità normativa operai impiegati un no al l'inserimento nel contratto degli ortofrutticoli agenzie di viaggio e distributori di benzina. Tali proposte non hanno consentito una concreta e fattiva prosecuzione della trattativa.

Viene pertanto confermato lo sciopero nazionale del 29 maggio e lo sciopero provinciale articolato già proclamato per i prossimi giorni.

Polesine

In corteo a Rovigo i braccianti veneti

I coltivatori diretti chiedono alle associazioni l'apertura delle trattative

ROVIGO 26

I braccianti polesani e veneti hanno dato luogo questa mattina a Rovigo ad un imponente manifestazione per protestare contro il governo che non intende mantenere gli impegni per dare alla categoria la parità previdenziale e contro il padronato agrario che nel Polesine si rifiuta di rinnovare il patto provinciale di lavoro.

Fin dalle prime ore di stamane oltre duemila braccianti venuti con tutti i mezzi dalle varie località del Polesine e dalle province di Padova Venezia, Treviso e Vicenza si sono radunati in piazza Fratelli Cervi da dove sono partiti in corteo con cartelli e striscioni con scritte inneggianti alla unità sindacale e l'unità della lotta per sfilare per le vie principali di Rovigo.

Una vivace manifestazione ha avuto luogo in piazza del Duomo dove ha sede l'Associazione provinciale degli agricoltori sotto le cui finestre centinaia di dimostranti hanno gridato slogan a ripetizione: «Vogliamo il contratto» «Più alti salari» «La lotta continua» «Basta con le paghe di fame». La grande massa dei dimostranti è confluita in piazza Vittorio Emanuele dove hanno parlato i segretari nazionali della categoria Magnani per la Federbraccianti CGIL Contessi per la UISBA UIL e Sartori per FISBA CISL sui problemi della parità previdenziale e sulle vertenze contrattuali gli oratori hanno ribadito l'impegno dei sindacati a continuare la lotta unitaria fino a quando le sacrosante rivendicazioni presentate non saranno accolte dal governo e dagli agrari.

«Nel Polesine in particolare — ha detto Magnani — dove da tre settimane i lavoratori lottano con grande slancio per la conquista del patto e in comprensibile e provocatorio l'atteggiamento degli agrari che pagano un salario inferiore rispetto a quello in vigore nelle vicine province emiliane».

Prosegue intanto con successo lo sciopero di 72 ore che i con tadera domani a mezzanotte in tutte le grandi aziende agrarie i mangimifici i frigor sono bloccati dalla lotta.

Dal canto loro i coltivatori diretti del Polesine hanno firmato una petizione. Il documento inizia dicendo testualmente: «Ritenendo che le richieste dei lavoratori siano fondate e che la resistenza dell'associazione provinciale degli agricoltori e dei dirigenti della coltivatori diretti ad aprire una positiva trattativa per il rinnovo del patto agricolo non sia giustificata allo scopo di evitare inutili e gravi tensioni sociali danni agli imprenditori e ai lavoratori che vedono alle associazioni predette di adoperarsi per aprire quanto prima la trattativa».

I sindacati che hanno già elaborato unitariamente una piattaforma rivendicativa di politica agraria per lo sviluppo dell'agricoltura e per l'occupazione hanno accolto questo invito e si accingono a fissare una giornata di lotta generale nel Polesine lo sciopero di tutte le categorie.

Mentre si aggrava la provocazione antioperaia

L'Assemblea siciliana chiede la requisizione del Cantiere Navale

Le proposte del PCI — Continua la serrata — Deplorato l'irresponsabile comportamento dei padroni

PALERMO — Operai del cantiere navale davanti alla sede dell'Assemblea regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO 26

Si aggrava ancora la provocazione antioperaia del gruppo Piaggio e a tal punto che il Parlamento siciliano ha chiesto la requisizione dei grandi Cantieri Navali palermitani considerata la drammaticità della situazione determinata dall'oltranzismo degli industriali.

Dandosi irreperibili e respingendo così ogni tentativo di mediazione i padroni hanno infatti mantenuto anche oggi la serrata dello stabilimento che è stata attuata prendendo a pretesto lo sciopero dei 500 impiegati e intermedi i quali chiedendo l'introduzione del cottimo rifiutano di essere ulteriormente utilizzati come strumento dello sfruttamento operaio. Non solo ma la direzione — visto fallire clamorosamente il tentativo di mettere operai contro impiegati e di dividere così il fronte dei lavoratori del cantiere che costituisce un fatto nuovo di grande rilevanza politica — ha diramato un comunicato in cui il furore contro i 4000 navalmeccanici giunge al punto di minacciare la chiusura definitiva dello stabilimento come risposta alla richiesta di aumento delle retribuzioni.

Che ci si trovi di fronte ad un aperto tentativo di esasperare la vertenza — come contributo di Piaggio al disegno politico di creare il torbido per pescarci dentro — è dimostrato d'altra parte da un fatto preciso domani è giorno di paga il mantenimento della serrata suggerisce l'ipotesi che i padroni per aggravare ancora la provocazione vogliano non pagare i salari.

Anche se i cantieristi sono decisi a respingere con serenità e fermezza ogni provocazione il clima è dunque già vivo di tensione tanto che l'Assemblea siciliana a poche ore di distanza dalla condanna della iniziativa del gruppo Piaggio ha inserito stamane la necessità di tornare ad occuparsi della drammatica vicenda mentre nel grande piazzale davanti a Palazzo dei Normanni stazionavano dopo aver sfilato in corteo per la città migliaia di cantieristi tallonati da un gigantesco schieramento di poliziotti e di carabinieri.

Al punto in cui sono giunte le cose — ha detto il compagno La Torre — non basta più che il governo regionale esprima un giudizio negativo sul l'atteggiamento degli industriali bisogna che esso ed il Parlamento compiano atti precisi. Il PCI ne propone tre che sia sollecitato l'intervento del ministro del Lavoro (così ha detto La Torre Donat Cattin potrà rendersi conto da quale parte vengono le provocazioni) che il presidente della Regione intervenga perchè il prefetto disponga la requisizione immediata dei cantieri per motivi di ordine pubblico che infine venga subito approvata una legge per sostenere la lotta dei lavoratori come l'anno scorso fu fatto per finanziare la battaglia alla fine vittoriosa degli operai per la parità salariale nelle aziende del gruppo.

Nell'ammettere la «gravità della situazione» l'assessore regionale al Lavoro ha replicato rivelando che i padroni sfuggono ad ogni contatto e annunciando di aver deciso ad ogni modo la convocazione delle parti per domani mattina alle ore 9 con all'ordine del giorno la revoca della serrata e dei licenziamenti e il pacchetto delle richieste dei cantieristi. La delegazione dei lavoratori ha già annunciato che si presenterà alla riunione. Nessuna reazione invece da parte padronale.

L'esigenza di una adeguata risposta politica alla provocazione padronale ha suggerito anche all'on. D'Acquisto la proposta di una riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari che si è svolta nel primo pomeriggio.

Dalla riunione (cui hanno partecipato con il presidente dell'assemblea l'assessore al lavoro i rappresentanti della DC del PCI del PSI del PSIUP e del PRI) è scaturita appunto la decisione di proporre l'estromissione del gruppo Piaggio dai cantieri.

Unanimemente deplorato il comportamento dei padroni ed espresso l'augurio che la trattativa fissata per domani possa portare a rapidi e positivi risultati i capigruppo hanno infatti deciso di sollecitare immediatamente il governo a prendere sotto di mira col sindaco e il pretetto le opportune iniziative per attivare la requisizione dello stabilimento qualora dovesse perdurare l'attuale intransigenza della direzione aziendale. Il comunicato alle ore annuncia inoltre che i capigruppo si sono recati a sollecitare le opportune iniziative per esaminare la concreta solidarietà con tutte le maestranze rimaste senza lavoro in conseguenza della chiusura dei cantieri.

g. f. p.

Per le esportazioni

Gli industriali puntano ancora sui bassi salari

L'esportazione e lo sviluppo economico del paese è stato il tema dibattuto dai partecipanti alla tavola rotonda svoltasi ieri a Roma per iniziativa del Ministero e dello Istituto per il commercio con l'estero con la partecipazione del ministro Zagari del dottor Massaccesi presidente dell'ICE di numerosi rappresentanti dell'industria della agricoltura della finanza e dell'alta burocrazia statale. Per i sindacati dei lavoratori erano presenti Ruggero Ravenna segretario generale della UIL, e Ruggero Spesso responsabile dell'Ufficio economico della CGIL. Se unanime è stato il giudizio sull'allargamento del campo e della geografia delle esportazioni considerata l'importanza che esse rivestono per l'economia nazionale (le esportazioni toccano il 25 30% della produzione industriale) abbastanza divergenti sono le analisi delle cause dell'attuale ristagno delle esportazioni stesse.

Gli industriali hanno colto l'opportunità della tavola rotonda per ribadire in coro e con monotonia le tesi a loro care che se la competitività dei prodotti industriali italiani all'estero è venuta meno ciò è dovuto all'aumento dei costi di lavoro cioè alle conseguenze dell'autunno caldo e alle agitazioni sindacali in corso nelle aziende.

Alcuni degli industriali presenti hanno affermato che per ristabilire la competitività occorre ristabilire l'ordine nelle industrie e pertanto sono indispensabili un governo e una politica forte. Altri hanno addirittura teorizzato le evasione dei capitali all'estero.

Il segretario della UIL Ravenna e il compagno Ruggero Spesso hanno efficacemente ribattuto le affermazioni degli industriali. Il segretario della UIL ha messo in rilievo che le imprese esportazioni del paese sono derivate essenzialmente dalla componente dei bassi salari che ha determinato una limitazione della domanda interna. Il fatto risalire oggi il ritmo delle esportazioni al autunno caldo il vento di giudizi e impostazioni errati. Un contratto sindacale — ha detto Ravenna — non è qualcosa che piove dal cielo ma spettato ma va previsto perchè ha una scadenza precisa ed ogni industriale dovrebbe prevedere con i suoi piani di produzione finanziari ed economici anche le scadenze contrattuali. L'errore consiste nel puntare per le esportazioni su una sola carta quella dei bassi salari che i sindacati — come non hanno accettato nel passato e non accettano — non accetteranno mai.

Dal canto suo Ruggero Spesso responsabile dell'Ufficio economico della CGIL ha affermato che i sindacati dei lavoratori hanno negli ultimi anni intensificato la lotta unitaria per aumentare i consumi fondamentali delle popolazioni lavoratrici ed i consumi sociali in connessione con le rivendicazioni di una politica di riforme qualificante per l'inversione di tendenza della politica economica fin qui perseguita.

Per quanto concerne le esportazioni occorre funzionalizzarle la loro espansione proprio in rapporto alle esigenze della industrializzazione e dei consumi collettivi allargando il ventaglio tecnologico e geografico delle esportazioni stesse.

L'allargamento geografico — ha concluso Spesso — dovrà considerare fondamentalmente le possibilità aperte dallo sviluppo dei paesi socialisti che con le loro economie pianificate possono offrire dei mercati insostituibili per la continuità dei nostri flussi commerciali. Altre notevoli possibilità ci sono offerte dai paesi in via di sviluppo per i quali dobbiamo ricercare tutti i motivi di complementarietà tra il nostro e il loro tipo di industrializzazione.

La tavola rotonda si è stata aperta dalle relazioni del dottor Umberto Agnelli amministratore delegato della FIAT e del professor Di Nardi. Il dottor Agnelli si è detto favorevole all'allargamento delle esportazioni in particolare ai paesi dell'est europeo ed a paesi in via di sviluppo i quali ultimi potremmo legare a noi politicamente anche per debito di «riconoscenza».